Domenica 4 Dicembre 1853. *Anno quarto — Num. 49.*

L' ALCHIMISTA FRIULANO

LE MEMORIE FRIULANE

Viviamo! Un altro anno è prossimo a tramontare, un' altra cifra fra pochi giorni si muterà nella *serie* dei numeri ch' esprime la nostra vita: ma di quanto abbiamo pensato, desiderato ed agito resterà in queste pagine una memoria.

Solo l' egoista vile s' appaga di se medesimo, contento di fare alla fine dell' anno la somma di gioie intemperanti e di dolori infecondi, o al più di allargare il suo computo alle vicende della famiglia. L' uomo cristiano, il cittadino abbisognano di conoscere i fatti ch' hanno rapporti colla piccola patria, colla Nazione, collo Stato, colla grande consorteria delle genti civili. Per essi, ad ogni ciclo segnato dall'astronomia nel corso del tempo, il cuore ha un palpito generoso, e una voce possente loro ripete il grande problema: la somma de' beni fu maggiore della somma de' mali? quali sventure abbiamo da deplorare? quali speranze daranno impulso alla nostra operosità per l'avvenire?

Anche la vita materiale, intellettuale e morale di una Provincia è utile argomento di meditazione e di studio. L' affetto ha varie graduazioni: abbraccia prima la famiglia, poi la città, o il paesello nativo, quelli ch' hanno con noi comunanza più immediata di cure, d' interessi, di desiderii. Quindi ogni buon cittadino dovrebbe al chiudersi di ciascun anno ripetere il suindicato problema riguardo la sua piccola patria.

Oh noi viviamo! Fatti strepitosi e drammatici non interruppero l'uniformità delle nostre giornate, ma neppur fummo inoperosi. Gli uomini de' pii desiderii hanno recitato quella litania ch' esprime lo stato normale e felice delle associazioni umane, stato facile ad immaginarsi in teoria, difficile ad attuarsi, e che ciò nondimeno va bene stia sempre sotto i nostri occhi come il punto a cui indirizzare tutta la nostra attività. Gli uomini dell' azione diedero impulso ad imprendimenti utili per la nostra Provincia; hanno anch' eglino proclamata la necessità di sacrifizii comuni, degni d' encomio quanto maggiori sono le comuni strettezze. Da cinque anni in Friuli si è fatto molto, e molto si farà ancora: in questi cinque anni certe idee egoistiche, antisociali, anticristiane cedettero il campo ad idee generose, ed il trionfo loro nella pubblica opinione è completo. E se tra di noi non v' hanno uomini che attraggano l' ammirazione del mondo politico e del mondo scientifico, v' hanno ingegni fervidi ed operosi, cuori che sentono la potenza del Bello, volontà che si lasciano guidare dalla splendida luce della Verità. Tra di noi vi hanno uomini che modestamente operano il bene, ed è ben giusto che i loro concittadini li imparino a conoscere e ad amare.

A tener conto d' ogni sintomo di virtù pubbliche e private è destinata la stampa. Un foglio provinciale dev' essere la cronaca di quanto accade nella Provincia, un mezzo di comunicazione tra i comprovinciali, un elemento della futura storia della Provincia medesima. Questa Cronaca non sarà brillante o spaventevole come le cronache di altri paesi d' un incivilimento corrotto, cronache di sanguinosi delitti, di quotidiane violenze e di suicidii, ma sarà una fedele pittura della nostra vita contemporanea. Noi abbiamo cominciato a scrivere questa cronaca, noi continueremo a scriverla, se però tra i nostri comprovinciali sarà sentito il vantaggio della pubblicità, se chi vive oggidì amerà di lasciar memoria di se, se a noi troppo umili non sembreranno i fatti nostri per essere narrati.

Le *memorie friulane* del 1853 diranno intanto come la stampa abbia fatto il suo dovere. Un giornale è la voce assidua che invoca il bene, che prega per il bene, che non si stanca di raccomandare il bene, anche se taluno per tale pietosa importunità dovesse sentire la noja. Si, la noja è sempre compagna di que' caratteri deboli che si spaventano d'ogni idea che tenti strapparli alle loro abitudini, è compagna di que' uomini che mai non fur vivi, sebbene sieno registrati nell' anagrafi di una città, uomini inetti a misfare come a ben fare. Questi tali non vedono che quanto accade tra le pareti della loro casa, estranei alla vita cittadina, alla vita complessiva dell' umanità: il passato è un nulla per essi, il futuro un enigma, il presente una successione di atti triviali, monotoni, indifferenti. Per questi tali le memorie della patria, la cronaca del bene che si va operando o desiderando, potranno essere un argomento di stolto sarcasmo: ma uomini siffatti al finire del 1853, consoliamoci, sono pochi!

RIVISTA DEI GIORNALI

IL TEATRO DELLA GUERRA TURCO-RUSSA NELL' ASIA

Tutto lo spazio fra il mar Nero e il Caspio, dal 40 al 42 grado di latitudine settentrionale, viene traversato dall' alta catena de' monti del Caucaso. Essa si estende in una lunghezza di 200 ore dall' Ovest e il Nord verso l' oriente e il mezzogiorno, e forma il confine tra l' Europa e l' Asia. Il più alto punto della medesima, l' Elbro, sporge 5425 metri sulla superficie del mare.

I declivi settentrionali del Caucaso sono assai ripidi e mettono nella grande pianura, che costituisce il confine delle vaste lande della Russia. I declivi meridionali all' incontro sono men erti e si uniscono con le catene delle montagne dell' Asia piccola.

Le cime, a foggia di cono, del Caucaso sono coperte d' eterna neve. A motivo di questa posizione il clima, comechè nell' estate molto caldo, è in generale più freddo che nei paesi Europei dello stesso grado di latitudine. I declivi della montagna sono per altro coperti di alberi e di prati. Segnatamente i declivi meridionali si distinguono per molta fertilità, e vi allignano in abbondanza viti ed alberi fruttiferi.

Alla parte settentrionale del Caucaso scorre il Kuban nel mar Nero, il Terek nel Caspio. Ambidue i fiumi nascono nelle più alte cime nel centro delle montagne.

Il Cur, che nasce alla parte meridionale delle medesime cime, bagna nella direzione Ovest ad Est il piede meridionale del Caucaso e sbocca, dopo aver in se riunito l' Aras, le cui sorgenti si trovano nella montagna Ararat, nel Caspio.

Lungo il Terek e Kuban sta la linea del Caucaso, una catena di forti distanti alquante miglia, sulle strade che conducono nell' interno del paese. Fin dai tempi di Pietro il Grande trovasi posta una guarnigione russa, ch' è in guerra continua colla popolazione montanara. I Russi, al tempo di Caterina II, hanno sorpassato le alture del Caucaso e costruita attraverso della montagna una strada da Modask a Tiflis. Le guerre contro la Persia, il protettorato della Russia, le sollevazioni dei capi delle stirpi e degli Czari di Giorgia condussero in fine al totale soggiogamento di tutti i paesi del Caucaso. La civilizzazione Europea penetrò in questi paesi, l' agricoltura e l' industria subentrarono alla vita di guerrieri e cacciatori.

Le linee militari del Kuban e Terek sono fra di loro congiunte mediante le fortezze di Georgievsk, Stovropol e Catarinograd, e vengono nei loro intervalli difese dai Cosacchi, che vi furono trapiantati dal Don e dal Dnieper.

Al declivio settentrionale della montagna abitano i Circassi, popolo, che, in forza dei trattati, appartiene bensì all' impero russo, ma si serba ancora pressochè indipendente. Alla Circassia s' unisce, alla parte orientale, il Daghestan, per l' addietro provincia della Persia, ed al declivio meridionale del Caucaso giacciono, nella direzione Ovest verso Est, la Mingrelia, Imerezia, la Georgia e la fu provincia persa Scivran.

Tre strade conducono dalle linee del Kuban e Terek, attraverso il Caucaso, nella Georgia e Mingrelia: la prima fra il Caucaso ed il mar Nero; la seconda lungo il Caspio ed il mar Nero; la terza fra mezzo alla montagna sulla cima, ove nasce il Terek.

La strada del mar Nero, su cui i Russi penetrano nella Turchia, percorre un terreno basso, che al Nord viene spesse volte innondato dalle acque del Kuban; essa veniva prima difesa dai forti Anapa, Sudciuk, Cale, e dal castello Ghelingik. Ambedue i forti non possono però esser considerati se non come batterie di costa, e Ghelingik ha poca estensione e non basta nemmeno per difendere la bella baja dello stesso nome, che può ricevere i bastimenti i più grandi. In queste tre piazze del mar Nero e nel porto Poti vendevano una volta i Circassi le loro merci ai Turchi; qui si prendevano le belle schiave, che popolavano gli Arem turchi.

Non si comprende infatti la trascuranza del governo turco, il quale, garantito dall' inaccessibile linea del Caucaso, aveva da difendere questo unico defilè, e lo trascurò in modo, che non ebbe a costruire che delle batterie di costa e piccole opere fortificatorie, ch' erano incapaci ad oppor resistenza più lunga.

Lo stesso rimprovero può farsi al governo della Persia, che all' Est del Caucaso vicino al mare Caspio aveva da difendere il defilè di Derbent, il quale è ancora più difficile ed angusto dello stretto di Anapa, e che ciò non ostante aveva trascurato di fortificare e munire di sufficiente guarnigione, di modo che cadde nelle mani dei Russi. Derbeste Daghestan, al qual paese esso appartiene, venne ceduto dalla Persia alla Russia. Del resto il paese è un cattivo acquisto pella Russia, dapoichè gli abitanti del medesimo, i Zezhis, sono ancora gl' *indomiti Dahes* di Virgilio, il popolo il più selvaggio e fiero del Caucaso.

La terza strada conduce sopra il monte Terek nel centro del Caucaso traversando rupi erte e ripidi. I carri non sono qui praticabili, i cavalli vi vanno con grandi difficoltà, e in molti punti debbono esser condotti con funi, perchè non cadano nel precipizio.

Dapoichè i Russi sono ora padroni de' passaggi del Caucaso, possono per tal modo servirsi di quell' alta montagna per difesa. In seguito alla debolezza de' loro nemici, ed in seguito ai brillanti successi nelle ultime guerre, non hanno essi solamente accerchiato il Caucaso, ma si sono anche estesi nel Sud. La Persia e la Turchia cessero loro la Mingrelia, l' Imerezia, la Georgia, lo

Scirvan (l' antica Albania), come pure tutta la valle di Cur, e la parte settentrionale di quella dell' Arasse. Questa comprende la valle superiore di Erivan: la valle di Kur comprende il pascialato d' Akalzik e la Georgia un dì turca.

D' allora la Turchia asiatica e la Persia sono cadute in piena balìa della Russia. Onde impadronirsi del tutto di questi importanti confini, da molti anni si adoprano i Russi di sottomettere pienamente tutti que' popoli bellicosi da ambo i pendì del Caucaso: il tal caso l' intera Asia occidentale e meridionale, compreso l' Indostan, resta aperta alle loro incursioni.

Le quattro piazze d' armi le più importanti nelle provincie russe al di là del Caucaso sono *Tiflis* e *Redut-Kalè*, d' onde ora appunto i Russi incominciarono le ostilità; *Baku* e *Derbent* — Tiflis, la capitale della Transcaucasia è punto centrico tra il mar Nero, il Baltico e la Persia, è nel tempo stesso un punto assai importante e strategico. A motivo della sua vicinanza ai confini dell' impero è quella città il più interessante magazzino intermedio per munizioni: essa contiene un arsenale, un' officina d' artiglieria ed altre simili, mediante i quali arsenali vengono provvedute le fortezze poste sulla linea del Caucaso. Ond' evitare le difficoltà del trasporto delle munizioni da Tiflis nell' Imerezia, nella Mingrelia e nell' Abkasia, fu instituito un deposito intermedio a Redut-Kalè. Redut-Kalè è un porto alla costa del mar Nero, e viene facilmente provvisto dagli arsenali marittimi di vettovaglie e di materiali da guerra. Finalmente Baku e Derbent, mediante le loro spesse comunicazioni con Astracan, provvedono le truppe nel Daghestan, nello Scirvan ed all' uopo i depositi di Tiflis.

Il paese confinario della Turchia verso la Transcaucasia russa è l' Armenia grande, ossia il pascialato di Erzerum. L' altipiano di Erzerum domina tutta la Turchia asiastica; da qui partono le diverse strade verso l' Asia minore, la Persia e la valle dell' Eufrate. La capitale di Erzerum, un' antica fortezza romana, conta 80,000 abitanti, due terzi de' quali sono turchi ed un terzo cristiani: giace alle falde del monte Abos in una vasta pianura, molto vicino alla sorgente principale dell' Eufrate. Questa città può essere riguardata qual chiave del gran bacino, che si spinge dal Caucaso fino al golfo persico ed al mar dell' Indie. Essa fu presa dai Russi nel 1829, che s' impossessarono di 150 cannoni, di munizioni d' ogni qualità, e d' una immensa quantità di vettovaglie.

La strada di Erzerum verso la Georgia russa passa oltre il monte Abos, dove da una parte scaturisce l' Eufrate e dall' altra l' Arasse, declina poi, e oltre Hassan-Halè, nella valle dell' Arasse e scende, oltre Kars e Gumri, nell' altipiano della Georgia.

Nel 1828 le truppe russe valicarono presso Gumri l' Arpatei, misero piede nel territorio turco e quindi s' impossessarono di Kars. Questa fortezza, una delle più importanti dell' Asia, è fabbricata in un semicircolo formato dal fiume Kars, in quel punto dov' essa sbocca dagli stretti burroni della montagna. Kars, circondata da doppie mura, ha tre cittadelle unite una all' altra, e diversi forti staccati; oltreacciò uno staccato muro di difesa circonda il principale sobborgo Orts-Kapi, non meno che il cimitero situato alla sponda opposta del Kars. Il monte Kadagh, che domina questa fortezza, è pure fortificato e sta con essa in comunicazione mediante una palizzata di legno con fossa, e spianata. Kars, baluardo del pascialato di questo nome, mette al sicuro la strada per Erzerum. Il famoso Schach *Madir*, che ai 3 di giugno 1735, avea battuto un' armata di 10,000 turchi, alla testa di 90,000 uomini fece inutili sforzi per impadronirsi di questa piazza, e si scorgono ancora le traccie de' suoi vasti accampamenti. Anche i Russi nel 1807 invano assediarono Kars; essa però nel 1828 si rese al generale Pasckevich.

Pasckevich passò quindi il monte Tschildirks e prese d' assalto la fortezza Ahhalkalak, al presente un luogo miserabile sopra una penisola, che in pianura viene formata al confluente de' due fiumi Pakaravan-Tschai e Ghendara-sy. Dipoi si arrese Kertvis, e dopo uno stretto assedio, Akalzik, città di 12,000 abitanti, i quali nella pace d' Adrianopoli passarono sotto il dominio russo. Poi dopo poca resistenza caddero Atskur, Ardagna, Bajazid, Toprakkalè ed il forte Diadine, situato nella valle dell' Eufrate.

La campagna del 1828, che non durò che 5 mesi, ebbe per risultato la conquista dei 3 pascialati di Kars, Akalzik, Bajazid, la presa di tre fortezze e di tre forti castelli con 313 cannoni. Il freddo, che in quelle alte posizioni del Caucaso incominciò far sentirsi già colla fine di settembre, forzò i Russi a prendere i quartieri d' inverno al principiare d' ottobre, ed ai 4 di quel mese Pasckevich ritornò a Tiflis.

Nel 1829 l' armata russa, sulla strada della Georgia verso Erzerum, sorpassata la montagna Saganlu, si spinse fino davanti Hassan-Kalè; la qual fortezza è la chiave di Erzerum, poichè col cadere di questa anche la capitale del paese, Erzerum, si rese. Quindi i Russi soggiogarono la fortezza di Baibrad, nelle cui vicinanze trovansi miniere molto ricche di rame, che rendono annualmente vistose somme alla Porta. Ai 9 d' agosto batterono il pascià di Trebisonda presso il villaggio di Chart a levante di Baiburd, e si disponevano a marciare verso Trebisonda per soggiogare anche quel pascialato, l' antico regno del Ponto, allorchè la pace di Adrianapoli pose fine alle ostilità.

In questa pace la Russia restituì ai Turchi i soggiogati pascialaggi di Kars, Bajazid, Erzerum e la maggior parte di quello di Akalzik. In quest' ultimo non si trattenne che un piccolo distretto,

il quale circonda la valle superiore del Kur e la fortezza d'Akalzik. Per tal modo la Russia spinse i suoi confini fino alla sponda sinistra dell'Arasse.

NUOVI CENNI INTORNO A OMER PASCIA' ED ALLA TURCHIA

(dall' inglese)

Chi non sa quanto importino alle sorti di un esercito le virtù e l'ingegno del capitano supremo che è sortito a governarlo! Senza il genio e il valore di Bonaparte avrebbero forse i francesi vinto quelle battaglie che li resero per tanti anni quasi arbitri dei destini dell'Europa? Quindi a tutti coloro che considerano i grandi avvvenimenti che ora si compiono in Oriente, torneranno gradite tutte quelle notizie che possono far loro conoscere ed apprezzare i principali attori di questo gran dramma. Intanto noi faremo nostro pro di alcuni cenni che, sul serraskiere Omer Pascià, generalissimo dell'esercito turco, ci porge un capitano inglese ch' ebbe il destro di conoscerlo davvicino, di studiarne il carattere e le prerogative. Omer Pascià, dice il sopraindicato scrittore, è un uomo franco, leale, disinteressato, amico zelante della sua patria *adottiva e dell' esercito* che egli conduce, il quale, mercè sua, aggiunse un grado di mirabile strategica perfezione. Dotato di grande coraggio, di nobile aspetto, di dignitoso portamento, egli ha 56 anni ed è quindi contemporaneo di Scamyl. Grande è il suo sapere e la sua esperienza nelle scienze militari, a tale che la conoscenza delle cose guerresche in lui sembra natura. Queste virtù, come ben si può immaginare, gli consentono una influenza irresistibile sopra i soldati che egli comanda e gli procacciano tutta la loro fiducia. Croato di origine, fu educato nelle scuole militari del suo paese, e quando da giovine si ricovrò a Costantinopoli: dopo aver appreso la lingua turca fu subito occupato nel ministero della guerra, e in questo rese tali servigi che il Sultano Mahmud lo creava Maggiore nella sua Armata. Quindi si sollevò grado grado fino ai primi onori della milizia, anzi fino al supremo comando, e tanta ventura egli si procacciava colla sua spada avendo comandato l'esercito turco nella Siria, nella Bosnia e nel Montenegro.

———

La Turchia non ha manifatture e non ne abbisogna, essendo ricca abbastanza di materie prime per mantenere un fiorito commercio coi paesi stranieri. Ne' suoi traffici essa segue un sistema affatto liberale: quindi i suoi porti sono aperti a chiunque voglia approdarvi, avendovi tolto tutti quegli impedimenti che ostano ai rapporti commerciali negli altri paesi, e questa grande prova dell'ospitalità musulmana rese propizii alla Turchia i popoli e i governi dell'occidente. La stessa liberalità che i turchi addimostrano nelle loro transazioni mercantili, ci palesa qual sia il carattere della nuova legislazione che avviva questo impero, ed in cui sta tutto il segreto della sua forza. Il Sultano inoltre accoglie sotto il suo scettro tutte le religioni, e le protegge tutte adoperando ogni cura per cancellare fin la memoria dell'antica intolleranza; perciò dai più colti paesi d' Europa accorrono in Turchia generali, ingegneri, scienziati, mastri di industrie e di arti, ricevendo essa così da cento sorgenti i principii di quella vita novella che deve operare la sua intera rigenerazione. Tutte le altre istituzioni di questo Stato si fondano sugli stessi principii che regolano le nazioni più civili, la giustizia, il diritto, la eguaglianza innanzi la legge, la pubblicità e il progresso sono le norme dell'attuale governo turco, e di più, la libera stampa fa udire la sua voce fino all' orecchie stesse del Sultano. Finalmente riguardo all' istruzione si sa che in Turchia avvi uno scolaro sopra trenta abitanti cristiani.

Molto fu detto sulle tre grandi macchie dell' Islamismo, cioè il fatalismo, la schiavitù e la poligamia, e nessuno si compiange più di noi di queste negazioni della responsabilità morale, della dignità umana e della libertà della donna; ma egli è certo che se l' Alcorano favorisce questi dogmi funesti, la interpretazione cristiana che loro si dà attualmente, deve o presto o tardi cessarli. Intanto il mercato degli schiavi fu abolito fino dal 1846, la poligamia non è adesso che un' eccezione; e gli sforzi magnanimi che ora fa tutto il popolo turco per rilevarsi dall' abbiezione in cui era prostratto, chiaro dimostra che esso più non è fatalista. D'altronde la sua costanza in cospetto agli eventi, la sua fiducia ne' suoi diritti e nella giustizia di Dio, la onestà di cui fa prova nelle pubbliche e private relazioni, sono testimonii solenni delle sue morali virtù, e degl' alti destini che gli apparecchia la provvidenza.

———

LE SCUOLE POPOLARI DI CHIMICA E FISICA E L' OPERA DEL SOCCORSO AGLI OPERAI INFERMI IN TRIESTE

Noi abbiamo lodato più volte lo studio di ben fare che addimostrano gli alti Cittadini che reggono il Municipio di questa operosa e fiorente Metropoli, ed ora ci gode l'animo in dare ad essi novelle laudi per rimeritarli delle cure che essi spendono in pro dell' educazione popolare e dell' umanità sofferente.

Con queste parole noi intendiamo accennare alle *scuole di fisica e chimica applicate all' industria* ed al commercio che testè riaprivansi a vantaggio dei giovani artefici e commercianti di Trieste, scuole che saranno feconde di grandi insegnamenti

alla crescente generazione, per cui non possiamo augurare che bene delle sue sorti avvenire.

E se il Municipio di Trieste vuolsi commendare per le cure che si dà perchè proceda di bene in meglio la popolare istruzione, quante maggiori mercedi non gli sono dovute per le sollecitudini che pone nel soccorrere per tutte guise alle classi necessitose? Fra le tante pie opere che intendono a questo umanissimo fine, noi ci staremo contenti a ricordare la più recente e forse la più meritoria, quella cioè della carità alle famiglie degli operai infermi, bella e santa istituzione che ajuta il povero ne' giorni più angosciosi della stentata sua vita, e procaccia titoli di riconoscenza indelebile a chi la ministra.

Ora veniamo a noi, e veggiamo che questi esempi fruttino un qualche bene agli artefici ed agli operai della nostra città. Diciamo intanto che prima del 48 in Udine era stato decretata una scuola festiva pegli artigiani adolescenti ed adulti, in cui fra le altre materie dovevansi insegnare anche i rudimenti delle scienze e il modo di applicarli utilmente alle arti ed ai mestieri. Ora perchè non si pensa a richiamare a vita una istituzione sì provvida? perchè non si fà per questa ciò che si è fatto per la Società agraria?

Anche prima di quell'epoca fortunosa doveva attuarsi in Udine l'opera del mutuo soccorso degli artieri. E perchè non ci affrettiamo a chiedere al Governo la facoltà di ricostituirla? Che se in *ogni tempo questa opera* verrebbe salutata come una benedizione, il sarebbe tanto più in quest'anno in cui la crudele miseria batte alle soglia di tanti tapini. Non si tardi dunque più oltre a recare ad effetto una istituzione tanto benefica, poichè coll'aggiornarla a tempo migliore, egli è come indugiare la medicina ad un uomo infermo impromettendogli di porgergliele allorchè gli sorriderà la salute, e non ne avrà quindi più di bisogno.

z.

FROTTOLE

A conti fatti, beati i matti! – miseria e fumo – la bora e la guerra sul Danubio – un'occhiata retrospettiva e le simpatie politiche – la gabbia di Erasmo di Rotterdam ecc.

V'hanno uomini dal cuore di pastafrolla che nella convivenza co' loro simili trovano ad ogni giorno, ad ogni ora, ad ogni momento motivi di lagnanze e di afflizione veggendo le cose andare come vanno, e gridano:

Oh! mondo, mondo, oh! gabbia d'armeggioni,
Di grulli, di sonnambuli e d'avari,
I pochi che per te fan de' lunari
Son pur mincioni!

gridano così almeno due volte ad ogni levare e tramontar del sole, ma poi senza saperlo ricantano le abituali geremiadi od esclamano in altro metro:

Vedi che laida guerra,
Che matassa d'inganni!
Si campa sulla terra
Col baratto de' panni.

e siccome vogliono conservare la loro vestaglia da galantuomo, sentono che il camparla sarà una faccenda difficile. Poverini questi uomini dal cuore di pastafrolla! Credere alla *Ragione* direttrice dei fatti umani! Credere alla verità di quelle iperboliche declamazioni, per cui sembrava che il genere umano non dovrebbe essere altro negli anni avvenire che una grande famiglia, e il mondo una casa con varii piani ed appartamenti, ma con una sola cucina e un solo guardaportone! Puff!

Io non mi credo nato a buona luna,
E se da questa dolorosa valle,
Sane lassù riporterò le spalle,
Oh che fortuna!

Ma quanto al resto poi non mi confondo:
Faccia chi può con meco il prepotente,
Io me la rido, e sono indifferente,
Rovini il mondo,

e così consiglio voi pure a ridere, o Lettori che avete un cuore di pastafrolla, a ridere se mai vi siete accorti come sia inutile il lamentarsi delle contraddizioni, furfanterie e miserie di questo mal mondo. Ridete, ridete . . . e se vi diranno pazzi, rispondete in coro:

A conti fatti
Beati i matti!

Un uomo di senno, per esempio un economista filantropo, in un anno cotanto calamitoso che prenderà il nome nella storia dalla malattia delle uve, dalla guerra turca-russa e forse (Dio no 'l voglia) dal cholera, terribile viaggiatore ch'oggi visita Parigi, la Babilonia dell'Occidente. . . in un anno cotanto calamitoso l'economista filantropo consiglierebbe i ricchi ad allargare i legacci del borsello, a dar lavoro e pane a quelli che per vivere null'altro possedono tranne braccia e buona volontà. Ma i ricchi che risponderebbero all'economista filantropo? Che non è prudente privarsi del proprio peculio, mentre il diavolo solo sa come l'andrà per gli anni susseguenti a questo infaustissimo 1853 che sta per precipitarsi negli abissi eternali . . . – L'economista filantropo consiglierebbe gli uomini di mezzana fortuna a moderare le spese superflue, perchè poi v'abbia il necessario per tutti . . . Ma chi darebbe ascolto al suo consiglio prudente? Chi? Economisti e filosofi dunque ridono, guardano attorno e ridono, pensano alla perfettibilità e alla ragionevolezza dei

genere umano e il sorriso di Democrito torna loro sulle labbra.

Una cifra della Statistica del *fumo* mi ha spaventato l'altrieri, e confrontai questa cifra con altre cifre della Statistica della *miseria*. Nell'impero d'Austria il rispettabile pubblico mescolino-femminino-neutro nell'anno decorso fumò ottocento milioni di cigarri delle fabbriche nostrali senza calcolare il consumo di tabacco da pipa ed i cigarri importati dall'estero. Un nugolo di fumo, denso come le nebbie d'Albione, non nasconde però agli occhi di tutti le miserie dei più . . . agli occhi dell'egoista soltanto. Ma quale filantropo oserebbe dire ad un dandy che attraversa la strada col cigarro d'Avana in bocca: rinuncia al lusso di un cigarro d'Avana per giorno, e con que' cinque soldi colloca due fanciulli del povero all'Asilo d'infanzia? . . . Qualche filantropo potrebbe dirlo; ma il dandy per tutta risposta si arriccierebbe i mustacchi o imiterebbe il grazioso sorriso del Facanapa Reccardiniano!

La *bora* da alcuni giorni ci divieta di passeggiare, e qualche povero diavolo, ch'è costretto ad attraversare Mercatovecchio, guarda sospirando al *Monte di Pietà* dove il suo tabarro fu nella primavera trascorsa posto in salvo dai ladri. Chi impresterà a quel povero diavolo alcune lire perchè un buon pastrano, a vece di giacere inutile in un cassone, copra le spalle di un meschino artigiano che non ha mai ballato un walzer alla *Grotta* o al *Palazzat*, e non si è mai ubbriacato all'osteria? Chi? Sono utopie il pensarlo e il desiderarlo! Eppure v'hanno filantropi che, tormentandosi la facoltà della fantasia per osservare le manovre dei Russi e dei Turchi sul Danubio, esclamano talvolta: quanto freddo soffrono que' poveri soldati! altro che la *bora!* I filantropi moderni comprendono nel loro amore tutto il genere umano, purchè non si spenda un soldo!

Quattro parole proferite in un teatro di Parigi mi hanno invitato ad una meditazione di due lunghe ore: *vivano i nostri fratelli Turchi!* — O cavalieri-cruciferi di un'età piena di pregiudizii, ma eziandio bella di passioni forti e di azioni generose! O Solimano, o Bajazette, terrore dell'Europa cristiana! O battaglia di Lèpanto! O canzoni del Filicaja ripetute fino alla noja in tutte le scuole di poesia da venti generazioni! . . . Queste esclamazioni spontanee indicano già le idee che mi passavano per la testa, idee che desidero sieno meditate anche da voi, o Lettori cortesi. Sì, va bene guardare al presente in relazione al passato, per poi venire alla domanda: qual popolo, quale età furono più logici? Siamo matti noi, od erano matti i nostri antichi?; com'anche per ben ponderare le cause dei mutati costumi e delle nuove opinioni predominanti. Il Turco, un dì terrore dell'Europa, è oggigiorno il pupillo della diplomazia europea: il tipo del dispotismo anticristiano, anticivile trova simpatie tra un popolo poc'anzi ammalato di democrazia. *Vivano i nostri fratelli Turchi!* Eh! da Parigi ci vennero sempre le grandi idee . . . e da Parigi ci viene il *Figurino* di tutte le stagioni. Aspettiamo quello della primavera: calzoni larghi, lunga pipa e turbante. I nostri galanti, testè nemici delle code, ragioneranno gravemente di pascià a due, a tre, a quattro code: i poeti, lasciando la descrizione di castelli feudali (nenia nojosa) e di pudici adulterii (nenie corrompitrici del buon costume), narreranno in rima il bacio dell'harem e la fede d'un'odalisca . . . e non più il sole d'Italia, ma il sole del Bosforo! *Tempora mutantur*: i Turchi d'oggi non sono più quelli d'una volta, ma anche certi entusiasmi di certi tali sono ben ridicoli, e variano dall'oggi al domane. E si rida. Già, contemplando questo ampio teatro mondiale e gli istrioni che recitano tante parti, è meglio ridere che adirarsi perchè il mondo non va avanti come sarebbe logico ch'e' andasse. Filosofi, politici, economisti, predicate il bene ridendo; ridete di questo caos di contraddizioni, di questo caos di gioie e di dolori, ridete udendo il cannone che dà il segnale della strage, ed il suono di violini e di oboe che invitano alla danza.

O Lettori gentili,

Chi nacque al passo e chi nacque alla fuga

ed io sono nato per offerirvi una litania di frottole morali. A vent'anni udii una voce che mi diceva:

Lascia la tromba e il flauto al polmone
Di chi c'è nato o se l'è fitto in testa,
Tu de' pagliacci all'odierna festa
Fischia il trescone,

ed io obbedii, ed afferrai una penna. Scrissi, e scriverò. Ma nel prendere in mano queste carte, non sarà mai che il titolo d'un'articolo v'inganni: a lettere majuscole sarà sempre stampato sovra i miei scrittarelli *frottole*. E queste frottole sieno però una prova di più d'una grande verità, che cioè il mondo è proprio la gabbia descritta da Erasmo di Rotterdam.

UN ALMANACCO FRIULANO

Siamo ai primi di dicembre, e tra pochi dì noi vedremo le vetrine dei librai gremite di *strenne*, di lunari, di almanacchi; quali dedicati al gentil sesso, quali all'industre artigiano, quali al solerte contadino, quali infine al rispettabile pubblico, che è quanto dire almanacchi *omnibus*. A questi libri nostrali arroge i forestieri, che con tanta ventura varcano l'Alpi, come l'almanacco profetico, l'almanacco faceto ed altri molti. Anche queste sono cose che tutti sanno; ma quello che molti non

sanno, o non vogliono sapere, si è che il nostro Friuli manca di un almanacco popolare proprio. Veh! veh!, mi si dirà, forse non abbiamo il *Strolic pizzul*, il Strolic del nostro illustre poeta concittadino Pietro Zorutti? Non lo nego; ma questo può forse dirsi veramente almanacco popolare? No certo, quando con queste parole si voglia accennare ad un libro che intenda ad istruire gli inscienti, non già sui giorni in cui accadono le fasi lunari, sui giorni sereni piovosi o burrascosi, ma un libro che nel modo più facile e più ameno diffonda tra il popolo quelle nozioni di scienza che oggidì sono indispensabili a sapersi; quindi parli di fisica, di chimica, di storia naturale, di geometria, di storia, di geografia, di statistica e soprattutto di economia agricola, frammettendo a queste severe lezioni dei racconti morali, delle canzoni istruttive in dialetto che possono surrogare quelle impudiche o stolte che udiamo ripetersi dai nostri artigiani. Questo libro, che io propongo, è da più anni un fatto compiuto nelle provincie lombarde, e il *Nipote di Vesta Verde*, il *Nuovo Burigozzo*, *l' Amico del Contadino*, ed altri, danno fede alle mie parole; in ispecialità poi devo far ricordo del *Raccoglitore*, che da due anni si stampa in Padova per cura della non mai abbastanza encomiata *Società d' incoraggiamento*.

Ma voi mi direte che il popolo abborre dalle materie scientifiche. Avete ragione – e sapete perchè? Perchè siccome nessuno di voi imprenderebbe a leggere un libro in turco, in arabo, in caldeo, se ignorasse affatto questi idiomi; così il popolo non legge una pagina di libri scientifici perchè non li intende: ma quando queste gravi materie fossero esposte in modo dilettevole e piano, forse che non le leggerebbe? Io per me dico di sì. Bisogna invogliarlo a studiare dilettandolo, e per coglierlo all' amo ci vuol l' esca della curiosità. Tutti, ad esempio, vedono i fili del telegrafo ed i pali che li sostengono, ma quanti sanno cosa sia questo telegrafo? ecco un' esca – Si comincia a parlare di questo mirabile congegno, mirabile in vero alle presenti ed alle future età, ed a proposito del telegrafo si diano nozioni di elettricità. Ecco il gas illuminante che spontaneo ci porge un' altra esca per invogliare il popolo ad imparare qualche elemento di chimica, e così di seguito.

Vengo adesso alla conclusione. Ripeto, è appena cominciato dicembre, pure ancora vi è tempo per compilare quest' utilissimo libriciolo. La provincia non difetta di persone maestre nelle scienze e volonterose di prestare le loro fatiche a sì utile scopo. All' opra dunque, e subito, onde non cada anche questo voto nel limbo dei pii desiderii. Ho finito la mia tiritera, e se le mie povere parole produrranno effetto, il fatto me lo dimostrerà. Deh che non si abbia un' altra volta cagione di dire che i giornalisti altro non sono che *vox vox praetereaque nihil*.

A. Z.

MISERIA E BENEFICENZA

L' afflizione profonda da cui ebbimo compreso l' animo in considerare le molte e grandi miserie che minacciavano i rustici e gli urbani operai della nostra e delle consorti Provincie per effetto del caro dei commestibili più necessarii alla vita, ci fu temprata non poco dallo scorgere le cure magnanime poste dai Municipii per ostare all' ingruente flagello, e quindi a quei trasordini, a quegli eccessi che il tiranno bisogno avrebbe potuto consigliare ai meschini che dovevano esserne vittime. E poichè stimiamo sia debito di ogn' animo gentile il rendere onore principalmente a quei Municipii che in sì triste congiuntura fecero prova di maggior carità, noi nomineremo con lode i preposti della città e degli istituti pii di Milano, che erogavano un' ingente moneta perchè agli operai poverelli fosse largito il quotidiano pane a quel prezzo medesimo che si vendeva negli anni dell' abbondanza, e così a cagion d' onore ricorderemo i Municipii di Brescia, di Bergamo, di Crema, di Mantova, di Como, di Verona che tutti fecero a gara nel farsi emuli dell' opera generosa dell' insubre Metropoli, agevolando ai poveri l' acquisto del pane e della farina del maiz, sicchè i tapini di quelle città saranno scevri di tutti quei disagi di quei dolori che in quest' anno funesto avrebbero dovuto patire qualora loro fosse stato negato tanto sovvenimento.

Siccome poi noi siamo persuasi che l' operajo sano e vigoroso debba sempre campare la vita mercè l' opera sua, e che la carità debba quindi preporre il lavoro ad ogni altro soccorso, come quello che è più economico e più morale e non offende in nessuna guisa l' umana dignità, così noi benediciamo anco a coloro che in quest' anno calamitoso si avvisarono di sovvenire alla classe necessitosa collo stanziare grandi opere di pubblico servigio e decoro, come fecero i Municipii di Brescia, Mantova e Verona ecc. ecc.

Il ricordare questi provvidi fatti a chi ha mente che intende, e cuore che desidera il bene, egli è quanto aver la certezza che questi saranno ovunque imitati!

Z.

CRONACA SETTIMANALE

Alcuni agricoltori del Belgio hanno introdotto l' uso di far subire un bagno di dodici ore al fieno ed al trifoglio prima di darli al bestiame. Dicesi che il foraggio così apparecchiato acquisti delle qualità più nutritive, e che questo convenga specialmente agli animali giovani che si vogliono ingrassare. Ai nostri agricoltori a farne la prova.

Il signor Jobert di Lamballe, dopo molte e diligenti sperienze sugli animali affine di scoprire il modo più sicuro di usare il cloroformio, e il rimedio più valevole a dissipare gli effetti pericolosi di questo sopente, si è convinto che per ovviare ad ogni sinistro accidente lo si debba sempre far inalare

misto all' aria amosferica, e che l' elettricità applicata col mezzo dell' elettro puntura sia il mezzo più efficace per impedire l' asfissia che in qualche raro caso minaccia la vita degli infermi che soggiacciono all' azione di questo soporifero portentoso.

L' I. R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti ha proposto il seguente quesito per l' aggiudicazione del premio biennale concesso dalla Sovrana munificenza, corrispondente all' anno 1855: „ Paragonare gli ultimi venticinque anni della lettera„ tura italiana coi venticinque antecedenti, per trarne deduzioni „ utili alla letteratura medesima. “ Il premio è di A. L. 1800. Le Memorie dovranno essere presentate prima del giorno 15 marzo 1855.

Si terminò l' inventario della sostanza lasciata dall' illustre Francesco Arago. Come Aristide, come Focione, lo scienziato è morto povero. Si calcola ch' egli non abbia lasciato a' suoi eredi più di quattromila lire di rendita. Molte volte aveva ricevuto le più brillanti proposte, da parte di grandi nazioni estere, se voleva andare ad organizzare un Osservatorio lungi dalla Francia; ma tutti sanno ch' egli ha energicamente e nobilmente rifiutato.

Il Gran Duca di Toscana ha decretato la ricostruzione delle scuole tecniche a Fiorenza. In queste vi saranno 6 cattedre, cioè quella di geometria descrittiva, filosofia naturale, tecnologia, meccanica, storia naturale e chimica.

La carne si conserva sana col caffè a detta d' un giornale francese, nel seguente modo. Si fa del caffè, alquanto carico, senza mettervi zucchero; lo si lascia per tre giorni al contatto dell' aria, scuotendolo di quando in quando. Poi si mette dentro la carne che si conserva per molti mesi sanissima. Si provi. Potrebbe essere un mezzo di conservare la carne stessa nelle cucine per qualche giorno.

Sua Maestà l' Imperatore d' Austria ha ordinato la fondazione di 10 stipendi di 300 fiorini annui a vantaggio di quei giovani che intendessero abilitarsi per divenire professori nei ginnasj tanto in lingua tedesca che italiana.

A Londra la densa nebbia della sera del 22 nov. fu causa di molti tristi accidenti. Sul Tamigi fu sospesa la navigazione dei vapori. Nel 24 restò sempre acceso il *gaz* tanto nelle strade che nelle case.

Cronaca dei Comuni

Palma 1 dicembre

. . . Tutti i Consigli Comunali del nostro Distretto hanno votato favorevolmente pel *canale del Ledra*, e con ciò diedero una prova solenne di patriottismo. Questa adesione generale in un Distretto, che non godrà massimamente del beneficio di quelle acque, vi persuada che lo spirito di associazione in Friuli, eccitato dalla stampa, produrrà ottimi effetti. I tempi difficili non saranno impedimento al bene: volere fortemente è potere.

Cose Urbane

Nel Palazzo Municipale, e precisamente nel locale che servì all' *Esposizione artistica* del passato agosto, sta esposta una pala d' altare del valentissimo nostro pittore *Filippo Giuseppini* destinata al Duomo di Tolmezzo. Rappresenta i santi Nicolò, Anna e Lucia; gl' intendenti la giudicarono bellissima e corrispondente alla fama che il *Giuseppini* si meritò per altri lavori.

— Mercatovecchio s' abbellisce ogni dì più, e anche nel trascorso mercato di S. Caterina le botteghe di panni, di oreficierie, di chincagliere, e de' librail illuminate a gaz fecero bella mostra di se. Questa gara de' signori mercanti è onorevole, e noi ci congratuliamo con essi. Ci congratuliamo poi col signor *M. Mayer* per il suo ottimo assortimento di oggetti d' ottica. Udine mancava di un buon negozio in tali oggetti, e noi trovammo le lenti del *Mayer* lavorate secondo i principii della scienza e di cristallo di perfetta qualità. Canocchiali da Teatro doppii e da un occhio solo, tanto acromatici che non acromatici, montati in avorio, in bufalo, a vernice ed in altri modi; Telescopii, Canocchiali da campagna di molte dimensioni e di diverse fabbriche, Bastoni con Canocchiali, Occhiali, Occhialini (*Lorgnettes*) in diverse eleganti incassature sia per miopi che per presbiti, ecco quanto offre il Mayer a prezzi discretissimi. E il colto pubblico se vuol veder bene e da lontano, dovrà ricorrere senza dubbio al Numero 1636 in Mercatovecchio.

GAZZETTINO MERCANTILE

Venezia 30 novembre. *Da alcuni giorni, il nostro mercato non presenta notevoli varietà, in alcuno de' rami più attivi del nostro commercio. Nelle granalie, i prezzi si reggono debolmente nei frumenti, sì nazionali che esteri: a ciò influisce più di tutto la stagione, che finora non lascia luogo a desiderare per la quantità delle effettuate seminagioni nelle nostre provincie, e più ancora la opportunità e bella apparenza de' primi sviluppi. L' interno presenta nei frumenti, forse, calma maggiore. Non così i frumentoni, di cui le domande di roba pronta non abbondano; pure pei mesi avvenire non mancano mai le ricerche, e si combinano continuamente affari per consegne, ed anco a premio perduto. Il prezzo per la qualità buona pronta si regge sempre intorno da l. 19 a l. 18.50, e per consegne da l. 19 l. 20.70, a seconda de' comodi maggiori, che vengono accordati alla speculazione. I bisogni positivi all' interno non si fanno ancora sentire; gli acquisti fatti li prevengono, e le grandi economie debbono ritardarne le domande, non perciò si potranno evitare. Gli affari nel riso non ebbero una importanza, il prezzo si regge da l. 42 nelle qualità più basse in sino a l. 58 le qualità più fine di Legnago.*

Milano. *Gli affari in sete furono di poco momento, e per la massima parte limitati agli organzini fini, che godevano di essere dimandati: ne è motivo la scarsità di essi, perchè arrivano più lentamente dai torcitori, attesa la stagione. De' resto ripetiamo che chi ha bisogno di vendere, per necessità dee piegarsi a facilitazioni sulla propria merce, e queste facilitazioni sono discese un altro grado dalla precedente alla ottava che finisce: non poche sete bresciane e bergamasche subiscano tali condizioni. La fisioniomia dell' estero offre pochi cambiamenti: in Lione il ribasso ha fatto qualche progresso sensibile nelle vendite: tuttavia quei corsi non sono più bassi dei nostri: v' ha sempre posto per qualche partita di trame mezzanelle. Nella Svizzera e sul Reno si rallentarono in modo speciale le operazioni: malgrado ciò, quei fabbricanti sarebbero disposti a comperare, appena lo potessero fare ai prezzi vagheggiati, ma non facili a trovarsi sui mercati d' origine. In Londra le operazioni si riducono a poca cosa; l' aspettativa è rivolta a 18,000 balle di sete della China e Bengalesi, che debbono essere dirette al continente europeo, e, checchè dicasi, avvi ben poca probabilità che la rivoluzione in quella contrada sia così poco giudiziosa da non permettere l' uscita ad un articolo che reca nell' interno l' oro straniero.*

Prezzi correnti delle Granaglie sulla piazza di Udine

Frumento ad	Austr. L.	23. 99
Sorgo nostrano	„ „	13. 21
Segala „	„ „	12. —
Orzo pillato	„ „	22. 80
d. da pillare	„ „	12. —
Avena	„ „	11. 28
Fagiuoli	„ „	23. 85
Sorgorosso	„ „	7. 42

L' *Alchimista Friulano* costa per Udine lire 14 annue anticipate e in moneta sonante; fuori l. 16, semestre e trimestre in proporzione. — Ad ogni pagamento l' associato ritirerà una ricevuta a stampa col timbro della Redazione. — In Udine si ricevono le associazioni in Mercatovecchio presso la Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi* alla *Redazione dell' Alchimista Friulano*.

Udine Tipografia Vendrame — Camillo dott. Giussani *editore e redattore responsabile*